

repubblica nostra: imperciocchè nell' anno 1463, sotto il dogado di Cristoforo Moro, essa la comperò da Sigismondo Malatesta, il quale, essendone padrone, nè valendo a difendersi contro le frequenti e vigorose incursioni dei Visconti e dei marchesi d' Este, la vendette a lei. Sino da quel tempo ne prese perciò il possesso per mezzo di due sindici o procuratori del maggior Consiglio (1).

Contro la sovranità veneziana in tutte le indicate provincie operò il pontefice Alessandro VI, in sul principio del secolo XVI, onde toglierla alla repubblica e conferirla piena ed assoluta al suo figliuolo Cesare Borgia, il quale già decorato della sacra porpora desiderava di cangiare il capello cardinalizio in un principato secolare: nè il padre opponevagli, cercava anzi ogni via per favorirne le intenzioni. « Deliberò adunque il pontefice, scrive l' erudito Tentori (2), di guadagnarsi l' amicizia di Lodovico XII re di Francia coll' oggetto, che fosse da questo re protetto ed assistito il figliuolo Cesare nelle sue imprese. Trovò papa Alessandro favorevole l' incontro a' suoi disegni. Di fatto, due domande fino da' primi mesi del suo regno fece Lodovico XII al pontefice; chiedendo per Giorgio di Ambuosa, ovver Ambosia, arcivescovo di Roano suo favorito, il cardinalato, e per sè caldamente dimandando l' annullamento del primo suo matrimonio con la regina Giovanna sterile e la dispensa per contrarne uno nuovo con Anna di Bretagna vedova del re Carlo VIII. Per l' una e per l' altra di queste occorrenze papa Alessandro mandò in Francia Cesare Borgia, il quale prima di partire depose in pubblico concistoro il cappello cardinalizio, protestando di non sentirsi inclinato allo stato sacerdotale. Portò il Borgia, insieme col cappel rosso dell' arcivescovo di Roano, le bolle di dispensa del matrimonio, le quali tuttavia nel primo suo arrivo negava d' aver portate, affine di tener l' animo del re sospeso e più facile

(1) Rossi, *Stor. di Ravenna*, e Marin Sanudo, *Vite dei dogi*.

(2) *Stor. ven.*, tom. IX, pag. 45.